

Triduo Pasquale – Giovedì santo

SERVIZIO D'AMORE

Cattedrale di Trapani, 24 marzo 2016

Carissimi,

La nostra assemblea vive il momento iniziale del triduo pasquale, facendo memoria dell'istituzione dell'Eucaristia, della nascita del sacerdozio ministeriale e del dono del servizio fraterno della carità. È il cuore dell'anno liturgico, è il cuore di questo anno della misericordia. Siamo presi – in questi mesi – dall'esperienza di un duplice grido: quello dell'angoscia presente nella nostra società postmoderna e quello della sete divina che giunge a noi nel mistero di Gesù che muore in croce. Un duplice grido rimbomba nelle nostre orecchie e nel nostro cuore mentre entriamo nella nostra Cattedrale per celebrare la santa Messa in Coena Domini.

Un amore infinito

Il grido della società contemporanea si fa sempre più angosciante, in Europa e in Medio Oriente: **gridano** le vittime del terrorismo e delle guerre, sempre più numerose, sempre più avvolte da ferocia inumana; **gridano** i missionari martiri, il cui elenco cresce in continuazione. Per tutti ricordo p. Ezechiele Ramin, missionario comboniano in Brasile, ucciso violentemente il 24 luglio 1985. Agli amici italiani aveva scritto: "Io seguo la strada del missionario ma questo non perché io abbia scelto Dio ma perché Dio mi cerca e continuamente mi chiede se lo voglio seguire. Me lo chiede quando aiuto la gente che ha dei problemi, quando mi caccio nei guai per loro, quando difendo l'uomo, quando mi sforzo di non considerare mai nessuno come irrecuperabile, quando credo ad una persona anche quando mi inganna. Io Lele, credo a Cristo, non mi potrà ingannare! Credo alla sua giustizia anche se alle volte non la capisco, mi abbandono tra le sue braccia. Credo inoltre che la testimonianza cristiana si paga di persona. La fede di Cristo è difficile mantenerla di fronte a certe situazioni ma se la conservi ti dà una tale carica che ti aiuta ad essere sempre un vero uomo, capace di una dimensione umana. La gente ha sempre bisogno di chi vuol fare del bene. Oggi ci sono molti esclusi, molti emarginati, molti dimenticati. Dimenticati negli ospedali, nelle carceri, emarginati negli ospizi, nelle baracche, esclusi dalla vita umana. Come si può restare indifferenti davanti a questo dolore dell'uomo? Non sono un idealista. Amare non è un'utopia! In un tempo come il nostro che ha soffocato il Cristo tra i grattacieli, l'asfalto, le strade, i treni, le macchine, occorre trovare il volto del Cristo tra i fratelli, anche se vestono male, anche se non li conosciamo."

Gridano – inascoltati! - i fratelli e le sorelle sprofondati nel Mediterraneo e nel Mar Egeo, adulti e bambini, che non approderanno mai in Europa; **gridano** le tante vittime di tutte le mafie di cui la quotidianità cerca di cancellare il ricordo. Nella recente “Giornata della Memoria e dell’Impegno” l’Azione Cattolica diocesana ha invitato a “ricordare i sorrisi spezzati, i bambini costretti a crescere senza padri, le madri che ogni giorno guardando i figli degli altri immaginano come sarebbero potuti essere i loro; le mogli che ogni mattina si tirano su le maniche e portano avanti quello che rimane della propria famiglia”; **gridano** tutte le persone consumate lentamente da mali incurabili e – di fatto – abbandonate da conoscenti e amici!

L’elenco non possiamo reggerlo con le sole nostre forze. Tutti cerchiamo un amore infinito, che dia ragione a questo immenso straziante grido di quanti hanno visto arrivare la loro ora senza averla pensata e tantomeno desiderata. Ci volgiamo alla parola di Dio di oggi: “Prima della festa di Pasqua, Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine”. Il tuo amore senza fine, Gesù, ascolta il nostro grido. Ma come?

Durante la cena

Tu non rimani inoperoso! Tu ascolti il grido dell’umanità e lo riconduci al superiore disegno del Padre, che noi non conosciamo: “tu sai che il Padre ti aveva dato tutto nelle mani”. Tu sai che la tua vita viene da Dio e a Dio ritorna. Perciò *ti alzi da tavola*. Tu conosci il tradimento già in atto, tu sai che l’Avversario sempre insidia anche chi più è stato vicino a te con l’apparente desiderio di darti una mano. *Tu deponi le vesti*: lasci la tua dignità, il tuo ruolo, prendi posto tra coloro che nel mondo sono spogliati di tutto, coloro che nessuno ascolta. *Tu prendi un asciugamano*: ti prepari ad asciugare lacrime, piedi, cuori. *Te lo cingi attorno alla vita*: comincia la tua opera definitiva. Sei nella condizione di servo.

Il bagno nella Parola

La tua opera consiste nella consegna della parola di amore ai tuoi discepoli: la Parola li rende puri! Versi l’acqua nel catino e cominci a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l’asciugamano di cui ti eri cinto. Simon Pietro non è pronto, si ribella alla tua opera, non la capisce. Tu non ti fermi davanti a tanta incomprensione, perché sai che Pietro “capirà dopo”. Ora ti limiti a scuoterlo fortemente: “Se non ti laverò, non avrai parte con me”. Allora egli, spaventato, esagera per amore: “Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!”. Allora gli spieghi che la Parola ascoltata è già stata bagno salvifico; ora egli deve imparare la legge del servizio radicale: hai “bisogno di lavarti i piedi e sarai tutto puro”. Con i piedi purificati dalle mani di Gesù Pietro diventa missionario del suo amore”. Nello stesso tempo si irrigidisce colui che non è puro: il tradimento si consuma ed esce dal cenacolo. Fuori è notte!

Vi ho dato l'esempio

Gesù, abbiamo bisogno della tua parola e del tuo Spirito per capire il gesto immenso che hai compiuto quella sera. Gesto nel quale hai riassunto tutta la tua missione di amore. In quel gesto hai ascoltato ogni nostro grido; con quel gesto hai richiamato la nostra attenzione su un altro grido: quello del Padre che ci ama e bussa alla porta del nostro cuore affinché noi gli apriamo, riconosciamo la sua voce di Padre che ama senza mai fermarsi davanti al nostro rifiuto; Padre che grida alle orecchie di tutti i suoi figli – a qualunque cultura e religione appartengano – perché ascoltino il suo grido di amore. Tu, Gesù, ci fai capire che con il dono del tuo Spirito noi impareremo a nostra volta a vivere il servizio radicale ai fratelli. La vita è amore che serve. Lo fai capire ai giovani che scelgono di rispondere alla tua chiamata nella vita consacrata, nel sacerdozio, nella famiglia cristiana.

Ci hai dato un esempio, perché anche noi facciamo come tu hai fatto a noi! Con papa Francesco contempliamo il tuo gesto, che si è scolpito per sempre nella memoria dei discepoli. Gesù, tu indichi ai tuoi discepoli il servizio come la via da percorrere per vivere la fede in Te e dare testimonianza del tuo amore. Gesù, tu hai applicato a te l'immagine del "Servo di Dio" utilizzata dal profeta Isaia. Tu, che sei il Signore, ti fai servo! Lavando i piedi agli apostoli, hai voluto rivelare il modo di agire di Dio nei nostri confronti, e dare l'esempio del 'comandamento nuovo' (Gv 13,34) di amarci gli uni gli altri come Tu ci hai amato, cioè dando la vita per noi: "Da questo abbiamo conosciuto l'amore: Egli ha dato la sua vita per noi; quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli [...] Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma coi fatti e nella verità" (3,16.18).

L'amore si manifesta nel **servizio concreto** che rendiamo gli uni agli altri. L'amore non è parole, ma opere e servizio; un servizio umile, fatto nel silenzio e nel nascondimento: "non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra" (Mt 6,3). Amare significa mettere a disposizione i doni che lo Spirito Santo ci ha elargito, perché la comunità possa crescere (cfr. 1Cor 12,4-11); significa condividere i beni materiali, perché nessuno sia nel bisogno. Condivisione e dedizione totale a chi è nel bisogno è lo stile di vita che Dio suggerisce a tutti come "via di autentica umanità". Amare significa anche confessare a vicenda le nostre mancanze e pregare gli uni per gli altri per imparare a perdonare di cuore. Sant'Agostino insegna: "Non disdegnare, cristiano, di fare quanto fece Cristo. Perché quando il corpo si piega fino ai piedi del fratello, anche nel cuore si accende, o se già c'era si alimenta, il sentimento di umiltà. Perdoniamoci a vicenda i nostri torti e preghiamo a vicenda per le nostre colpe e così in qualche modo ci laveremo i piedi a vicenda" (*Trattato su San Giovanni* 58,4-5).